

I DISCEPOLI di EMMAUS



meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese

(Luca 24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

“Lo riconobbero allo spezzare del pane”

Cari amici,

il fatto più tragico, più ancora che lo *“scandalo della croce”*, è che **l'annuncio della risurrezione di Gesù, non ci sconvolga, non ci scandalizzi più**, quasi fosse una banalità quotidiana. Le letture odierne sono un invito a riscoprire la *“straordinarietà”* dell'Evento della risurrezione di Gesù, la sua inesauribile capacità di stupirci e di sorprenderci, **perché è la novità di Dio**.

Nella **prima lettura**, viene riportato un discorso di Pietro, nel quale contrappone i progetti e le azioni di Dio, a quelli degli uomini. Da una parte, infatti, sta Gesù accreditato da Dio per mezzo di miracoli, che Dio stesso operò per mezzo suo; dall'altra parte, cioè dell'uomo, c'è l'inchiudere Gesù sulla croce per mano di empi e ucciderlo. **Dio opera per la vita, mentre l'uomo produce la morte**.

La nostra vita è un tesoro per il quale Cristo ha dato tutto se stesso: se Dio ha dato tutto se stesso, in Gesù Cristo, vuol dire che la nostra vita ha un valore inestimabile agli occhi di Dio. **Noi contiamo molto per Dio**. Dio non ci ha donato un figlio morto, **bensì un figlio che ha vinto la morte**. Di conseguenza, la nostra fede e la nostra speranza sono fissate in Dio che ha fatto vivere Gesù sconfiggendo per sempre la morte. La meta del nostro pellegrinaggio non è ignota, oscura. **Noi sappiamo che la meta della nostra fede e della nostra speranza è la partecipazione alla risurrezione di Gesù**.

In una delle sue lettere, che ci viene proposta come **seconda lettura**, Pietro prosegue dicendo: **“Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l’argento e l’oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta”**, cioè voi siete rinati ed ora potete rivolgervi a Dio chiamandolo Padre, perché da lui avete ricevuto una nuova vita. Poi viene ricordato ai nuovi credenti la condizione in cui si trovavano prima di diventare cristiani: conducevano una vita vuota. Il vostro riscatto è stato pagato a caro prezzo. L’Agnello pasquale, senza macchia che il popolo d’Israele sacrificava durante la celebrazione della Pasqua era solo una immagine. È Gesù il vero agnello senza macchia che, con il suo sangue riscatta gli uomini dal male. I credenti non possono rendere vano il sacrificio di Cristo.

E nel **Vangelo** di questa Domenica abbiamo un richiamo radicale alle Scritture.

È il racconto dei **“due discepoli di Emmaus”**. Due discepoli di Gesù si sono recati a Gerusalemme per celebrare la Pasqua ebraica e sono stati testimoni di fatti drammatici: **il loro Maestro, profeta potente in opere e in parole, è stato giustiziato**. Passati i giorni di quella triste festa, **si preparano a tornare ad Emmaus quando**, di buon mattino, qualcuno corre da loro con notizie a dir poco sconvolgenti: **il sepolcro è stato trovato vuoto**; alcune donne sostengono di avere avuto una visione di angeli e si dice che Gesù sia vivo. **Lungo il cammino si affianca loro un viandante: li accompagna e alla sera accade qualcosa di straordinario. Il racconto dei discepoli di Emmaus è una delle più belle pagine del Vangelo.**

Il racconto di Luca ha certamente un suo fascino e si presta a diverse sottolineature. Possiamo così rilevare che Gesù non si fa subito riconoscere, ma lascia che i due parlino a lungo ed esprimano tutta la loro delusione. Se ne vanno delusi ma non distaccati da quanto è accaduto: **anzi è proprio di questo che parlano quando il Risorto si avvicina ad essi**

Come mai non riuscivano a riconoscere Gesù nel viandante? Si noti che il testo non dice che Gesù si fosse dissimulato sotto false sembianze, **ma che i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo...** e sarà importante stabilire la ragione di questa cecità. Uno dei due si chiamava Cleopa, ci dice Luca, che però non cita il nome anche del secondo? Perché? non lo ricordava più?

I due discepoli sono tristi: hanno visto crollare i loro sogni, fallire i loro progetti. Si attendevano un Messia glorioso, un Re potente e vincitore e si sono trovati davanti uno sconfitto. È la storia dei cristiani delle comunità di Luca! Vedono trionfare le opere della morte; i malvagi hanno la meglio sui puri di cuore: si trovano nelle stesse condizioni di spirito dei discepoli di Emmaus. Anch’essi si fermano con il volto triste.

È la nostra storia. Anche noi ci troviamo a volte nella stessa condizione di spirito. Succede quando dobbiamo ammettere che la furbizia prevale sull'onestà; quando siamo costretti a prendere atto che la menzogna diviene la verità ufficiale, imposta da chi detiene il potere; **quando vediamo i profeti messi a tacere o essere uccisi.** Anche noi ci fermiamo, con il volto triste, costretti ad ammettere che il mondo nuovo annunciato da Gesù forse non si realizzerà mai.

Ma una comunità nata dalla fede nel Risorto può abbandonarsi a questi pensieri di morte e cedere alla tristezza? Hanno senso le facce non solo assonnate e distratte, ma deluse da tanti partecipanti alle nostre assemblee domenicali? **Sono segno della certezza nella vittoria della vita o testimoniano sconforto e abbattimento?**

I due di Emmaus conoscono molto bene la vita di Gesù. Ne fanno un riassunto perfetto...ma la loro sintesi ha un grave difetto: "si fermano alla constatazione della vittoria della morte: *"I nostri capi, spiega Cleopa, lo hanno consegnato per essere condannato a morte e poi lo hanno ucciso"*; ed essendo passati già tre giorni, questa morte è da considerare definitiva. Luca pone volutamente sulla loro bocca i pensieri di molti cristiani delle sue comunità. **Essi conoscono bene ciò che Gesù ha fatto e insegnato, lo hanno considerato un uomo saggio, uno che, con il suo messaggio di pace e di amore ha cambiato il cuore di tanta gente ... ma alla fine è morto, come tutti.**

La conseguenza di questa conoscenza incompleta è la tristezza. **Senza fede nella risurrezione, le sconfitte rimangono sconfitte, la vita termina con la morte, è una tragedia senza senso.** Come si arriva a questa situazione disperata?

I due di Emmaus hanno delle responsabilità, hanno commesso errori.

Anzitutto hanno abbandonato la comunità; hanno preferito andarsene da soli.

Non hanno verificato se l'esperienza fatta al mattino dalle donne poteva essere illuminante anche per loro. Così si stavano comportando molti cristiani del tempo di Luca; di fronte alle difficoltà e alle persecuzioni, alcuni abbandonavano la loro comunità; altri, quasi per principio, rifiutavano le risposte che venivano dalla fede.

Un terzo errore: i due di Emmaus non hanno avuto il minimo dubbio che le loro idee sul Messia trionfatore potessero essere errate; erano impermeabili alle sorprese e alla novità di Dio. Gesù non abbandona gli uomini che scelgono le strade che conducono alla tristezza. **Egli si fa loro compagno di viaggio.**

Il cammino che il Risorto fa loro percorrere è quello delle Scritture: è la Parola di Dio che svela il Mistero. Non avendo capito la Bibbia, i due discepoli ragionano da uomini, non vedono ciò che è accaduto con lo sguardo di Dio, per questo Gesù li richiama: "O insensati e duri di cuore nel credere alla Parola dei profeti ! Non bisognava che il Messia passasse attraverso il dono della vita, per entrare nella sua gloria ?"

Solo chi legge le Scritture scopre che Dio è tanto grande da saper ricavare dal maggior crimine degli uomini il suo capolavoro di salvezza. Non basta leggere la Parola di Dio, bisogna anche capirla, per questo è necessario che qualcuno la spieghi e, possibilmente, **“scaldando il cuore”**.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus sono presenti tutti gli elementi della celebrazione eucaristica: la liturgia della Parola con l'omelia e infine lo spezzare il pane. **Solo al momento della comunione eucaristica gli occhi si aprono e i discepoli si rendono conto che il Risorto è in mezzo a loro**, ma senza la Parola non sarebbero arrivati a scoprire il Signore nel pane eucaristico. **Tutti dobbiamo fare l'esperienza dell'incontro con il Risorto.**

Un ultimo elemento importante di questo brano: i discepoli di Emmaus, non appena hanno riconosciuto il Signore, corrono ad annunciare la loro scoperta ai fratelli e con loro proclamano la fede: *“Davvero il Signore è risorto...”*

È il canto finale con cui si conclude la celebrazione domenicale. Le sue note accompagnano i discepoli per tutto il resto della settimana, sono l'espressione della gioia che essi vanno a portare a tutti gli uomini. **Non è diverso il cammino che noi oggi siamo invitati a percorrere.**

Piccola Appendice:

La strada di Emmaus racconta di cammini di delusione, di sogni che hanno fatto naufragio e **di Dio che ci incontra non in Chiesa, ma nei luoghi della vita**, nei volti, nei piccoli gesti quotidiani. I due discepoli hanno lasciato Gerusalemme: tutto finito, si torna a casa. Ed ecco che un Altro, uno sconosciuto che offre soltanto disponibilità all'ascolto. **Uno che non è presenza invadente di risposte già pronte, ma uno che pone domande. Agisce come un povero che accetta la loro ospitalità.**

Gesù si avvicina e si fa viandante con loro e li aiuta nel racconto di ciò che è accaduto, **convertendo la loro tristezza in speranza.** Non hanno capito la croce, il Messia sconfitto, e lui, interpretando le Scritture, mostra che il Cristo doveva patire. I due camminatori ascoltano e scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile.

Trasmettere la fede non è consegnare nozioni di catechismo, ma accendere i cuori, contagiare di calore e di passione. E dal cuore escono parole tra le più belle che sappiamo *“resta con noi, Signore, perché si fa sera”*. **Resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Ridiventato invisibile, è ancora con loro.**

Anzi, in cammino con tutti quelli che sono in cammino: credenti e non.